

I clitici

Uso di *gli* per *loro*

Quando vedo Mario e Sandro, gli dico tutto.

Il pronome atono *gli* con il valore di ‘a loro’ al posto del pronome atono *loro* è largamente attestato in tutti i secoli di storia della lingua italiana. *Gli* per *loro* è oggi in progressiva espansione: è la forma pressoché esclusiva nel parlato, anche delle persone colte, e sta guadagnando terreno anche nello scritto, dove comunque *loro* rimane ancora ben saldo in contesti di registro formale.

Pronome atono **gli** (anche con riferimento a più persone di sesso femminile):

Ho incontrato Giulia e Carla e gli ho raccontato il fatto.

In combinazione con un altro clitico si usa **glie-**:

Ho incontrato Giulia e Carla e gliel'ho raccontato.

Pronome atono **loro** (registro formale):

Ho incontrato Giulia e Carla e ho raccontato loro il fatto.

Il pronome atono **loro** può essere inserito anche tra l'ausiliare e il participio passato:

Ho incontrato Giulia e Carla e ho loro raccontato il fatto.

Il pronome atono **loro** può essere inserito tra il nome e il participio (presente o passato):

le somme loro spettanti; le somme loro dovute.

Pronome tonico **loro** (per mettere in rilievo il pronome):

Ho incontrato Giulia e Carla e ho raccontato a loro il fatto (non ad altri).

Fattori favorevoli all'uso di *gli* per *loro*

- Ragioni etimologiche: **gli** (esito del lat. ĪLLĪS ‘a quelli, a quelle’, dativo plur. masch., femm. e neutro di ĪLLE ‘quello’); **loro** (esito del lat. ILLŌRUM ‘di quelli’, genitivo plur. masch. e neutro di ĪLLE ‘quello’).
- Maggiore coerenza con il sistema degli altri pronomi atoni: **gli** monosillabo (come *mi, ti, si, ci, vi*); **loro** bisillabo.
- **gli** proclitico (anteposto al verbo, come *mi, ti, si, ci, vi*); **loro** enclitico (posposto al verbo). Per queste diversità con gli altri pronomi atoni, **loro** viene detto **pronome pseudoatono**.
- Il clitico **gli** supplisce a una mancanza del sistema: per le altre persone si può scegliere tra il pronome in posizione proclitica (atono) e il pronome in posizione enclitica (tonico): *mi dice / dice a me*; per la terza persona plurale questa possibilità non esiste: *dice loro o dice a loro (posposto al verbo)*, ma non **loro dice*: il pronome “mancante” viene sostituito da *gli*.

Fattori contrari all'uso di *gli* per *loro*

Nei *Promessi Sposi* (1840-1842) la forma *loro* è la regola nelle parti narrative; nelle parti dialogate il rapporto di frequenza tra *loro* e *gli* è di 3 a 1.

L'uso di *gli* per *loro* è attestato con maggiore frequenza rispetto al passato, non è stigmatizzato dalla coscienza linguistica collettiva, è ritenuto accettabile dalla maggior parte delle grammatiche e dei dizionari, è soggetto a una certa censura sempre più fievole soltanto da parte dei grammatici di orientamento maggiormente purista.

Uso del clitico *gli* per *le*

Ho incontrato Giulia e gli ho raccontato il fatto. / *Ho incontrato Giulia e le ho raccontato il fatto.*

L'uso del pronome atono *gli* è giudicato in modo molto diverso a seconda che la forma abbia il valore di 'a loro' (e sostituisca il pronome atono *loro*) o abbia il valore di 'a lei' (e sostituisca il pronome atono *le*). La resistenza che il pronome atono *le* con il valore di 'a lei' oppone alla pressione esercitata dalla forma indifferenziata *gli* è nettamente più forte. Nonostante sia molto diffuso nel parlato, *gli* per *le* è fortemente stigmatizzato nello scritto ed è censurato da tutte le grammatiche: una frase come *Ho incontrato Giulia e gli ho raccontato il fatto* non è accettabile nello scritto, dove l'unica forma pronominale atona consentita per il complemento di termine femminile è *le*: *Ho incontrato Giulia e le ho raccontato il fatto.*

Fattori a favore dell'uso di *gli* per *le*

- L'uso di *gli* per *le* è di antica attestazione ed è presente in tutti i secoli di storia della nostra lingua.

- È pienamente giustificato dal punto di vista etimologico: *gli* deriva dal dativo singolare lat. ÌLLĪ, che era anche femminile. Testimonianza di Carducci: “È vero o no che il popolo di Toscana ... non solo, ma il popolo d’Italia ... dice *gli* ... in genere femminile? Ci vuol tanto a sapere che *gli* ... rappresentò fin da’ primi del volgare, e rappresenta tuttora l’*illi* dativo di cui è aferesi, l’*illi* latino che è comune al mascolino, al femminile, al neutro e ad altri generi se ve n’ha?”.
- È diffusissimo nel parlato.

Ma nonostante ciò, l’uso di *gli* per *le* continua a subire una forte censura e **non è accettabile nello scritto**.

Le risulta esclusivo nella scrittura giornalistica: nei giornali la forma *gli* per *le* è pressoché assente. *Le* è decisamente maggioritario anche nello scritto informale.

Quasi tutte le grammatiche condannano l’uso di *gli* come complemento di termine femminile. Quindi, mentre le posizioni dei grammatici sono generalmente favorevoli a *gli* per *loro*, quelle riguardo a *gli* per *le* sono assolutamente contrarie. Il tratto *gli* per *le* appare ancora fortemente stigmatizzato dalla coscienza linguistica collettiva, nonostante abbia precedenti illustri, dal Boccaccio a Machiavelli a Carducci a Verga.

Uso dei pronomi atoni

- a) con i verbi riflessivi: *Anna si lava.*
- b) con i verbi transitivi pronominali: *Anna si lava le mani.*
- c) con i verbi riflessivi reciproci: *Anna e Carlo si amano.*
- d) con i verbi intransitivi pronominali: *Anna si addormenta tardi la sera.*

Uso dei pronomi atoni con i verbi transitivi

Mangio un gelato. / Mi mangio un gelato.

La frase *Mangio un gelato* descrive l'azione in modo neutro e oggettivo.

La frase con il pronome atono esprime una maggiore partecipazione del soggetto all'azione, quasi a sottolineare il piacere con cui si gusta il gelato.

Questo uso espressivo dei pronomi atoni *mi, ti, si, ci, vi* con i verbi transitivi era inizialmente circoscritto all'italiano regionale del Centro e del Sud, ma è oggi diffuso in tutta Italia ed è ormai pienamente accettato.

Nei tempi composti il passaggio dalla forma attiva a quella pronominale comporta il cambio di ausiliare:

Ho mangiato un gelato. / Mi sono mangiato un gelato.

Risalita del clitico

Nell'italiano moderno i clitici sono collocati normalmente in posizione proclitica: *ti voglio bene*.

Posizione enclitica

1) con un imperativo affermativo: *ascoltami!*.

Con gli imperativi monosillabici *da'*, *di'*, *fa'*, *sta'*, *va'* il clitico rafforza la propria consonante iniziale: *dacci una mano*.

2) con un infinito, che in questo caso subisce apocope vocalica: *ho bisogno di parlarti*.

3) con un gerundio (presente o passato): *vedendolo, arrossì*.

4) con un participio passato in funzione di proposizione subordinata: *salutato (= dopo averlo salutato), se ne andò*.

5) con i verbi *sembrare* e *parere* seguiti da un infinito, il clitico si colloca dopo il verbo all'infinito: *sembrò crederci* (e non **ci sembrò credere*). Viceversa con i verbi *fare* e *lasciare* seguiti da un infinito (detti *verbi causativi* perché esprimono un'azione che il soggetto fa compiere ad altri), il clitico va prima del verbo reggente: *ti faccio leggere il libro* (e non **faccio leggerti il libro*); *gli lasciano fare tutto* (e non **lasciano fargli tutto*). Naturalmente il clitico si colloca dopo il verbo reggente quando l'enclisi è obbligatoria, come nel caso dell'imperativo: *fagli fare quello che vuole; lascialo andare*.

6) con l'avverbio *ecco*: *eccomi, arrivo*.

Doppia collocazione enclitica e proclitica

1) con l'imperativo negativo: *non muoverti / non ti muovere*; ma nei divieti rivolti a un destinatario generico sempre la posizione enclitica: *non sporgersi dal finestrino*.

2) quando l'infinito è retto da un verbo modale (*dovere, potere, volere*), il clitico può stare sia dopo l'infinito sia prima del verbo modale: *devo avvertirlo / lo devo avvertire*.

La collocazione del clitico prima del verbo reggente prende il nome di **risalita del clitico** ed è considerata un tratto del neostandard.

Se il verbo modale regge due infiniti, si può avere una triplice possibilità di scelta:

ti vorrei poter aiutare (con il clitico collocato in posizione proclitica prima del verbo modale)

vorrei poterti aiutare (con il clitico collocato in posizione enclitica dopo il primo infinito)

vorrei poter aiutarti (con il clitico collocato in posizione enclitica dopo il secondo infinito).

3) con le perifrasi verbali con il verbo *stare*:

- *stare* + gerundio (indica un'azione in corso di svolgimento): *sto vestendomi / mi sto vestendo*;

- *stare a* + infinito (indica la continuità e il prolungarsi dell'azione): *stava a guardarlo / lo stava a guardare*;

- *stare per* + infinito (indica l'imminenza dell'azione ed equivale a 'essere sul punto di, essere in procinto di'): *sto per sposarmi / mi sto per sposare*.

4) con verbi di movimento *andare* e *venire*, seguiti dalla preposizione *a* e l'infinito: *vado a trovarlo / lo vado a trovare; vengo a prenderti / ti vengo a prendere*;

5) con le perifrasi verbali che hanno valore aspettuale, cioè precisano l'aspetto dell'azione (il suo inizio, la sua durata, la sua fine, ecc.):

- (*in*)*cominciare a* + infinito: *comincio a innervosirmi / mi comincio a innervosire*;

- *continuare a* + infinito: *continuano a farsi dispetti / si continuano a fare dispetti*;

- *finire di* + infinito: *finisco di prepararmi / mi finisco di preparare*;

- *riuscire a* + infinito: *non riesco a convincerlo / non lo riesco a convincere*.

La risalita del clitico non è considerata accettabile nello scritto di media formalità con perifrasi verbali complesse come:

continuare a fare + infinito: *Continua a farmi soffrire* (no **Mi continua a far soffrire*).

stare cercando di + infinito: *Sto cercando di convincerlo* (no **Lo sto cercando di convincere*).

La risalita “lunga” del clitico con perifrasi verbali complesse rientra tra i fenomeni del cosiddetto substandard.

Il *ci* attualizzante

1) Pronome personale complemento atono di prima persona plurale:

- a) compl. oggetto: *ci chiamano; lasciaci!*
- b) compl. di termine: *ci dai una mano?; fateci un favore; a noi ci piace;*
- c) nella coniugazione dei verbi pronominali: *ci siamo annoiati molto;*
- d) nelle forme impersonali: *ci si diventerà sicuramente.*

2) Pronome dimostrativo

- a) a ciò, in ciò, su ciò: *non ci pensare; riflettici bene; ci conto; non ci capisco niente in questa faccenda;*
- b) con lui, con lei, con loro: *con Carlo non ci esco da un po'; con Paola e Maria ci vado d'accordo;*
- c) a lui, a lei, a loro (popolare e dialettale): *ci ho detto tutto* (substandard).

3) Avverbio di luogo

A Londra ci piove spesso.

A Roma ci torno ogni tanto.

Per questa strada non ci passa nessuno.

4) *Ci* attualizzante

Ci ho fame.

Ci hai freddo?

L'avverbio di luogo *ci* serve a rafforzare il verbo *avere* ed è per questo detto **attualizzante**

Il costrutto “*ci + avere*” è diffusissimo nel parlato, anche delle persone colte.

Il costrutto incontra resistenze nello scritto, anche per le difficoltà di resa grafica.

La grafia *c'ho, c'hai* determina la pronuncia /'kɔ/, /'kai/.

La grafia *ci ho, ci hai* è la più diffusa, ma non rispecchia la reale pronuncia perché comporta la pronuncia /tʃi 'ɔ/, /tʃi 'ai/.

L'unica grafia che potrebbe rispecchiare la reale pronuncia sarebbe quella unverbata *ciò* o *ciài*, ma questa presupporrebbe un inesistente verbo **ciavere*:

«*Su l'anticaja a piazza Montanara **cià**no scritto: Teatro de Marcello*» (Belli, *Sonetti*).

Alcuni studiosi propongono la grafia *cj hai*, in cui <j> avrebbe valore diacritico.

Il costrutto con il *ci* attualizzante è di antica attestazione e si ritrova in molti autori della letteratura italiana:

«*Io non ci ho colpa*» (Franco Sacchetti, 1332-1400)

«*e ci ho la moglie anch'io*» (Verga, *I Mavavoglia*, 1881)

«*Che colpa ci ho io?*» (Capuana, *Novelle*)

«*Manina chiusa che nel sonno grande / stringi qualcosa, dimmi cosa ci hai! / Cosa ci ha? Cosa ci ha?*» (Pascoli, *Myricae*, 1891, *Creature - Morto*).

Quando è seguito da un pronome atono l'avverbio *ci* assume la forma *ce*. In questo caso il costrutto “*ce + pronome atono + avere*” è accettabile o addirittura obbligatorio:

- *Hai la macchina? / Ce l'hai la macchina?* (dislocazione a destra)
- *Sì, ce l'ho* (non è accettabile **Sì, l'ho*).

Il *si* impersonale

Il pronome personale atono *si* può avere valore di soggetto impersonale prima di un verbo intransitivo o transitivo di terza persona singolare:

Non si vive di solo pane.

Si dice che lui sia molto ricco.

Nell'uso toscano viene spesso riferito a un soggetto di prima persona plurale, che svolge funzioni di tema:

Noi si esce stasera (Quanto a noi...).

Con le forme verbali composte richiede l'ausiliare *essere* e il participio passato al maschile singolare se l'ausiliare del verbo nella forma personale è *avere*:

Si è mangiato bene oggi.

Esige invece il participio passato al plurale maschile o femminile se l'ausiliare del verbo nella forma personale è *essere*:

Si è arrivati appena in tempo.

In unione con la copula *essere* il nome del predicato va al plurale maschile o femminile:

Quando si è anziani si è più saggi.

In combinazione con un altro *si* il pronome prende la forma *ci*:

Ci si accorge troppo tardi dei propri sbagli.

Quando è accompagnato da un diverso pronome atono, si pospone a questo e mantiene la propria forma:

Li si vede spesso insieme.

Costrutti impersonali attribuiti al neostandard:

- 3^a pers. pl. senza soggetto espresso:

Hanno staccato la luce.

Dicono che domani c'è sciopero.

- soggetto indefinito *uno*:

In queste situazioni uno non sa mai come reagire.

- *tu* generico:

Sono cose a cui tu non pensi fino a quando non ti succedono.

Il *si* passivante

Il pronome *si* può anche dare valore passivo a un verbo transitivo di terza persona singolare o plurale; con il *si* passivante non è di norma espresso il complemento d'agente:

Il vero amico si riconosce nel momento del bisogno.

Spesso il soggetto è collocato dopo il verbo:

Non si fa credito.

Non si accettano reclami.

La distinzione tra il *si* impersonale e il *si* passivante è evidente in presenza di un sostantivo plurale in quanto il verbo va al plurale:

Gli spaghetti si mangiano con la forchetta (si passivante).

La distinzione è invece meno netta con un sostantivo singolare, soprattutto quando il nome è posposto al verbo.

Qui si mangia molta verdura.

